

IL LIDO PARIGINO

di VITTORIO ROIDI

C'è qualcosa di nuovo sul Tevere: ombrelloni, sabbia, piscine e un po' di vita, anche se è presto per dire che il fiume di Roma sia risuscitato, proprio nel bel mezzo della città vecchia...

La spiaggetta inaugurata domenica fra ponte Sant'Angelo e ponte Umberto è l'imitazione di quella apparsa l'anno scorso sulle rive della Senna, che tanti applausi provocò dalle nostri parti e che abbiamo deciso di copiare, ennesima prova che il «complesso di Parigi» non ci ha abbandonato. Bella, brutta, sciocca o furba? Serve giudicare? Roma è un caleidoscopio con una faccia in più. La sabbia è lì, le sedie a sdraio pure. Non ne facciamo un affare di stato. Gli amanti dell'arte e della storia romana storceranno il naso nel vedere quella gente in mutande a un passo da via della Conciliazione. Chissà, Tosca non si sarebbe buttata da Castel Sant'Angelo, se avesse visto lì sotto bei ragazzi fiumaroli a torso nudo, con tanto di asciugamano e crema abbronzante. O almeno Puccini avrebbe fatto fucilare Cavaradossi da qualche altra parte. Scherziamoci su e piantiamola lì.

Come la tocchi, Roma, rischi di spezzare un equilibrio, di scontentare qualcuno. Ma ciò che conta è che il Tevere mostra una pizzico di vitalità, con le famigliole, le cabine bianche e blu e lo stabilimento per i cani (questo poi!). I battelli che fanno la spola fra la Calata degli Anguillara e ponte Duca d'Aosta solcano l'acqua verdognola; il germano reale batte tre a zero papere e gabbiani; le banchine si popolano di podisti e ciclisti. Dopo decenni di isolamento il fiume accoglie di nuovo i romani, anche se i bastioni otto-

centeschi costituiscono una gigantesca gabbia e ostacolano non poco l'obiettivo delle macchine fotografiche. Le acque sono ancora sporche. Il barcone giallo destinato ad aspirare stracci e bottiglie di plastica ha combinato poco. Ci vuole pazienza. La qualità potrà migliorare.

Diciamo che il Tevere è un malato grave, che finalmente riprende a respirare. Non possono bastare due piscinette e quattro camionate di arena marinara per dargli dignità e soddisfare i desideri di rinascita. Le mutande e i bikini — anche d'estate — non devono essere state viste di buon occhio dai severi angeli voluti da Clemente IX. Il «village» sarebbe stato più appropriato duecento metri più a monte, anziché nel tratto più celebre e carico di ricordi della storica ansa. Ma la disputa rischia di essere inutilmente snobistica. Del resto, per molti anni da quelle parti è stata autorizzata Tevere Expò, fiera popolare che aveva più o meno i connotati dell'ultima invenzione.

Questioni ce ne sono altre. Per esempio: chi ha dipinto quella lupa, quella pantera, quelle femmine di antichi animali comparse sui bastioni di destra, fra ponte Sisto e ponte Mazzini? Non sono brutte, ma che significano in un centro storico già carico di immagini e di simboli? Bisogna che qualcuno lo spieghi ai passeggeri dei battelli; bisogna che sui ponti ci siano i nomi; bisogna che la navigazione serva a conoscere. Più, forse, che a capire.